

SUDAFRICA

Un nuovo giro di vite del regime razzista di Pretoria

Arrestati diciotto leader neri Botha insiste: nessuna riforma

Rastrellamenti dopo l'annuncio della manifestazione di mercoledì per la liberazione di Nelson Mandela - In carcere esponenti di primo piano del Fronte democratico unificato - Anche il mondo degli affari prende le distanze dal governo

JOHANNESBURG — «Non mi farò prendere dalla febbre delle riforme». Arrogante, incurante delle reazioni internazionali dopo il discorso di Ferragosto, il presidente sudafricano P. W. Botha ha ripetuto l'altra notte che il regime dell'apartheid non si tocca. Quanti si erano illusi si possono ora mettere definitivamente l'anima in pace. Il governo di Pretoria non ha nessuna intenzione di porre mano alle riforme, le regole del gioco saranno sempre i bianchi a dettarle.

Ma l'arroganza di Botha non è necessariamente un segno di forza. Nonostante lo stato d'emergenza e le dure misure repressive la situazione interna del paese è tutt'altro che sotto controllo. E per il regime di Pretoria ora c'è una preoccupazione in più: il mondo della finanza e dell'industria mostra segni di nervosismo, teme l'isolamento internazionale del Sudafrica, si dichiara deluso per il discorso di Botha.

Così come preoccupa il governo la grande manifestazione popolare indetta per mercoledì prossimo. La gente di Johannesburg, infatti, scenderà in piazza per dirigersi in corteo verso il carcere di Pollsmoor dove è attualmente rinchiuso il leader nero Nelson Mandela. Una manifestazione pacifica — hanno annunciato gli organizzatori — che servirà per chiedere la scarcerazione del leader nero in carcere da 25 anni. Ma Pieter Botha ha già fatto capire chiaramente che non ha nessuna intenzione di tollerare la protesta popolare.

E infatti, subito dopo l'annuncio della manifestazione, il governo di Pretoria ha deciso un ulteriore giro di vite. La polizia ha arrestato nelle ultime ore diciotto degli esponenti più in vista del movimento antiapartheid. Sembra sia riuscito a sfuggire alla cattura il reverendo Allan Boesak, che è presidente del consiglio mondiale delle Chiese riformate e leader del Fronte democratico unificato (Udf). Tra i diciotto esponenti neri dell'opposizione rinchiusi in carcere figurano invece il reverendo Syd Lockett, rappresentante della Chiesa anglicana, ed il medico Faruk Meer, presidente del Fronte democratico unificato. Lockett è stato arrestato a Città del Capo, a poca distanza della sua abitazione. Meer, invece, è stato bloccato dagli agenti in un emporio di Durban.

Il reverendo Boesak — che l'altro giorno aveva annunciato la manifestazione per la liberazione di Nelson Mandela — è riuscito ad evitare per un soffio l'arresto ma ora è attivamente ricercato dagli uomini di Botha che anche ieri hanno continuato a rastrellare decine e decine di case.

Frattanto ad Aliwal North, la piccola città della provincia settentrionale del Capo, dove l'altro ieri la polizia ha compiuto un nuovo massacro, sparando sulla folla e uccidendo sei neri e ferendone 24, la tensione è ancora molto alta. Ma scontri ed incidenti sono segnalati anche in altri posti. In un ghetto nero situato nelle vicinanze di Paarl, una cittadina della provincia del Capo famosa per il suo vino, la polizia ha caricato gruppi di manifestanti lanciando bombe lacrimogene, sparando proiettili di gomma, e servendosi anche di fucili e fruste.

Ritornando al mondo della finanza e dell'industria, le critiche al regime di Pretoria sono state avanzate da Gavin Reilly, presidente dell'Anglo-American corporation. Il potente uomo dell'economia sudafricana ha invitato il governo a ricercare negoziati politici con «tutte le forze che contano». Solo se con questi negoziati si considereranno delle riforme — secondo Reilly — si potrà spezzare «la spirale del confronto e dell'isolamento».

Un altro uomo d'affari conservatore, Raymond Ackerman, ha proposto la costituzione di un comitato di dieci businessmen, con lo scopo di organizzare la pressione del mondo della finanza e delle imprese sul governo.

Confermata la missione della Cee a Pretoria

La grave decisione accompagnata dalla richiesta di incontrare Nelson Mandela

Dal nostro inviato LUSSEMBURGO — La Cee ha confermato la sua missione a Pretoria. Non è certo una buona decisione. E probabilmente essendone consapevole ha chiesto che i ministri degli Esteri italiani Andreotti, lussemburghese Poos e olandese Van den Broek durante la missione che compiranno a Pretoria dal 29 agosto al 1° settembre insieme al vicepresidente della Commissione Cee, Le Clercq, incontrino Nelson Mandela, il leader del African National Congress, la maggiore organizzazione nera che si batte contro l'apartheid. Mandela è tenuto prigioniero dal regime di Pretoria da 23 anni.

La notizia della richiesta, che è stata formulata da Poos tramite l'ambasciata olandese a Pretoria, contenuta nel comunicato che, ieri a Lussemburgo, i direttori generali dei ministri degli

Esteri Cee (più Spagna e Portogallo) hanno reso pubblico al termine di due giornate di lavoro spese a mettere a punto, insieme con gli ambasciatori accreditati in Sudafrica, la difficile missione della «troika». Vedremo cosa farà il governo di Pretoria: accetterà la richiesta della Cee oppure la respingerà; come è possibile prevedere? La richiesta ha un evidente significato politico: negli ultimi giorni, il viaggio dei tre ministri aveva suscitato perplessità e critiche aperte per i contorni ambigui con cui sempre più era andato configurandosi. L'Organizzazione per l'unità africana e i paesi Acp (quelli africani, caraibici e dell'area del Pacifico che hanno speciali relazioni con la Cee) aveva addirittura chiesto che essa venisse rinvio, visto che in mancanza di indicazioni univoche sul suo senso politico, rischiava di presentarsi come una forma di indiretta legittimazio-



ALIWAL NORTH — Alice Mtshekethse, in lacrime ed in evidente stato di shock, piange la morte della figlia Nomonde uccisa dalla polizia nel ghetto nero. La figlia minore, Phumla, è tra i feriti gravi.

ne del regime razzista di Pretoria. Un altro elemento di novità, rispetto ai silenzi e alle reticenze dei giorni scorsi è che il comunicato afferma che Pretoria «deve, senza indugiare, prendere misure concrete» per porre fine alle vergognose discriminazioni. Una formula così imperativa («deve») non era mai stata usata — si è fatto notare al margine della riunione di Lussemburgo — e configura una sorta di ultimatum che, se restasse senza risposta, presupporrebbe logicamente l'adozione di misure di ritorsione da parte europea. Finora si era sempre parlato di «auspici», riferendosi al comportamento di Pretoria. Il comunicato contiene anche una indiretta risposta alle preoccupazioni di Oua e Acp, laddove afferma che la missione della «troika» «deve essere considerata come un nuovo sforzo dei Dieci, nonché di Spagna e Portogallo,

per contribuire all'abolizione dell'apartheid». Il documento si conclude affermando che «in mancanza di progressi sensibili in un lasso di tempo ragionevole», i Dieci «si riservano di riesaminare il loro atteggiamento». Ma proprio qui, sul campo da seguito concreto al momento rivolto a Pretoria sta il punto dolente delle posizioni europee. La linea delle sanzioni economiche, è noto, è osteggiata da britannici, tedeschi, belgi e lussemburghesi. Anche se questi ultimi, ieri, per bocca del loro ministro degli Esteri, hanno fatto intendere di poter rivedere la propria posizione se la risposta sudafricana alla missione europea dovesse essere di totale chiusura. Favorevoli francesi, olandesi e greci, l'orientamento degli altri paesi non è affatto chiaro. Sembra da escludere, comunque, che i ministri degli Esteri, nella riunione del 10 settembre in cui i tre inviati a Pretoria ri-

feriranno sull'esito del viaggio, possano trovare un accordo sulla imposizione di sanzioni. Però qualche movimento forse si registra anche su questo fronte. Fonti vicine al comitato per la cooperazione politica (cioè i direttori generali dei ministri degli Esteri) affermavano ieri che a Lussemburgo si sarebbe preparato anche una sorta di catalogo di «misure» da proporre ai governi Cee. Si tratterebbe di «misure negative» — se non proprio vere e proprie sanzioni, almeno limitazioni e controlli su alcuni scambi commerciali e finanziari — e di «misure positive». Queste ultime — da quanto si può capire — consisterebbero in disposizioni impartite alle aziende europee operanti in Sudafrica perché adottino politiche anti-apartheid in fatto di assunzione e trattamenti salariali.

Violata ieri la tregua Duelli di artiglieria, Beirut spaccata in due

Gli scontri sono iniziati sulle alture a est della capitale. Una ondata di sequestri blocca i transiti sulla «linea verde»

BEIRUT — A sole 48 ore dalla entrata in vigore del cessate il fuoco mediato dalla Siria, la situazione a Beirut ha mostrato ieri preoccupanti segni di deterioramento. Mentre infatti il «comitato quadripartito di sicurezza» (esercito, falangisti, drusi e seiti) si riuniva per il terzo giorno consecutivo sotto presidenza siriana, duelli di artiglieria e scontri sono scoppiati sulle colline a est della capitale, coinvolgendo alcuni quartieri; e sulla «linea verde» l'attività dei franchi tiratori e una ondata di rapimenti su base confessionale, da parte delle opposte milizie, hanno provocato la chiusura di tutti i punti di transito, spaccando quindi ancora una volta la capitale in due.

Tutto è cominciato durante la notte, con intensi scambi di tiri di artiglieria fra soldati cristiani e milizia drusa sulle alture alle porte della capitale. In città si è sentito chiaramente il rombo dei cannoni; e al mattino si aveva notizia di scontri con armi automatiche tra le località di Kafarshih (falangisti) e di Amrousiyeh (seiti). Poco dopo, cannonate provenienti dal settore scita sono cadute su Ain Remmaneh e su altri quartieri cristiani della città, nonché sul litorale cristiano del Kesrouan subito a nord. Secondo alcune fonti, si è trattato di «tiri lunghi» da addebitare agli scontri in atto sulle colline; ma la milizia falangista ha considerato l'accaduto come una violazione del cessate il fuoco. «Non abbiamo reagito — ha detto una fonte delle «Forze libanesi» cristiane — per non ostacolare la riunione del comitato di sicurezza, ma se gli attacchi aumenteranno, non avremo altra scelta che rispondere ai colpi».

Più tardi, la situazione si è ulteriormente deteriorata: miliziani cristiani e musulmani, sui due lati della «linea verde», hanno rapito un certo numero di automobilisti che si erano arrischiati ad andare da un settore all'altro della capitale, e ciò ha provocato la immediata chiusura di tutti i punti di transito, vale a dire quello del Museo e quelli secondari di Kaskas e Kafarat (gli altri sei, fra cui quelli vitali del porto, di Sodeco e della Galerie Seman, sono chiusi dal mese di aprile).

Tutto ciò accade mentre il «comitato di sicurezza» sta tentando — con mille difficoltà — di definire i modi e i tempi del dispiegamento degli osservatori siriani sulla «linea verde». I dirigenti cristiani ribadiscono di non volere i siriani nel loro settore ma solo lungo la linea di demarcazione; il quotidiano falangista «Al Amal» scrive che «la diffidenza nutrita dai cristiani nei confronti della Siria deriva da una sfiducia che risale indietro negli anni» (allusione agli scontri sirio-falangisti a Beirut nel 1978-80 e all'assedio della città cristiana di Zahle nel 1981). Ma non è pensabile che i dirigenti musulmani accettino il dispiegamento degli osservatori solo dalla loro parte della città.

Fonti autorevoli citate dall'agenzia Ap sostengono che si potrebbe raggiungere un compromesso in base al quale gli osservatori siriani sarebbero in un primo tempo dislocati sulla «linea verde» per poi gradualmente trasferirsi nel cuore delle due zone della capitale. Ma il tempo a disposizione non è indeterminato: è proprio ieri il leader druso Jumblatt, rientrato dall'estero, ha rinnovato i suoi duri attacchi al presidente Gemayel, definendolo un «tiranno» e addebitandogli la responsabilità degli scontri.

NORDAFRICA

Si tentano mediazioni fra Tripoli e Tunisi

La Farnesina esprime la sua «preoccupazione»

TUNISI — Intrecciarsi di mediazioni nella improvvisa crisi libico-tunisina. Un inviato del re Hassan II del Marocco è arrivato a Tunisi ieri per incontrarsi con il presidente Burghiba e recarsi poi a Tripoli; in questa capitale è giunto invece il vicesegretario della Lega Araba, che ha trasmesso un messaggio di Chedi Khibi al ministro degli esteri libico Triki. Quest'ultimo, tuttavia, ha definito la espulsione di diplomatici libici da Tunisi come «una esplicita violazione della Carta della Lega Araba», mentre ha rivendicato alla Libia «il diritto a fare a meno della mano d'opera straniera».

Una mediazione verrebbe tentata anche dal presidente francese Mitterrand: un messaggio del governo di Parigi è stato trasmesso al ministro degli esteri libico dall'ambasciatore di Francia Michel Leveque. Infine l'incaricato d'affari italiano è stato convocato dalle autorità tunisine; la Farnesina ricorda in una nota che il nostro governo «attribuisce importanza prioritaria alla stabilità di tutti i Paesi del bacino mediterraneo» ed esprime «preoccupazione» per la tensione fra Libia e Tunisia «due paesi con cui l'Italia intrattiene importanti rapporti di collaborazione».

Il quarto anniversario della scomparsa del compagno **GIOVANNI DIFRANCANTONIO** i familiari e i compagni di S. Vito Chietino lo ricordano sottoscrivendo in sua memoria 50 000 lire per l'Unità. S. Vito Chietino, 25 agosto 1985

È morto, all'età di 76 anni, il compagno **ERNESTO BULDRINI** vecchio militante antifascista, iscritto al Pci dal 1941, costruttore del Partito nella zona Igea e già segretario della sezione del Partito comunista di Bua. I familiari e compagni lo ricordano come esempio di militanza per la causa del socialismo. In memoria sottoscrivono per l'Unità. Bua (Na), 25 agosto 1985

I compagni della sezione del Pci «Armando Lottero» di Ronzaglie di Concesio sono vicini alla signora Albina, al figlio Oliviero, alla nuora e ai parenti per la scomparsa del caro compagno **GUIDO PONTARA** da tanti anni lettore e diffusore dell'Unità. La sezione in suo onore sottoscrive 50 000 lire per il nostro giornale. Ronzaglie di Concesio, 25 agosto 1985

Ricorre in questi giorni il primo anniversario della scomparsa del compagno **PIER LUIGI VARRONE** attivista della sezione del Pci di Fubine (Alessandria). La moglie Luisa e la piccola Denise, ricordandolo a tutti i compagni e amici con immutato affetto, sottoscrivono lire 50 000 per l'Unità. Fubine, 25 agosto 1985

La nonna ricorda il nipote **GIULIO OLMI** sottoscrivendo per l'Unità. RINGRAZIAMENTO

La famiglia Galassi-Bani commossa ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore per la perdita della cara. **SILVIA PARRI** ved. GALASSI Firenze, 25 agosto 1985

Nel 3° anno dalla morte del compagno **ROBERTO STURLA** i compagni della sezione di Levanto lo ricordano con stima e affetto a quanti lo conobbero e sottoscrivono per l'Unità. La Spezia, 25 agosto 1985

Nel 3° anno dalla scomparsa del compagno **ROBERTO STURLA** i familiari lo ricordano agli amici e compagni sottoscrivendo per l'Unità. La Spezia, 25 agosto 1985

Per onorare la memoria del compagno **GIUSEPPE SKABAR** il Circolo di cultura «Saas» sottoscrive 20 000 lire pro stampa comunista. Trieste, 25 agosto 1985

ITALIA-OLP

Incontro in Tunisia tra Craxi e Arafat

TUNISI — Incontro a sorpresa fra il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi e il leader palestinese Yasser Arafat, venerdì sera ad Hammamet, sulla costa tunisina, dove Craxi trascorre le sue vacanze. Ne ha dato notizia l'agenzia palestinese «Wafa», precisando che il colloquio è durato circa tre ore. Le due parti — afferma «Wafa» — «hanno esaminato gli ultimi sviluppi della que-

stione palestinese e le relazioni fra l'Olp e l'Italia, la cui posizione è caratterizzata da un sostegno costante al popolo palestinese sotto la guida dell'Olp. Bettino Craxi — aggiunge l'agenzia — ha assicurato nel corso del sincero e cordiale colloquio il sostegno dell'Italia alla lotta del popolo palestinese e dell'Olp». Craxi aveva già incontrato Arafat il 7 dicembre scorso a Tunisi, dove l'Olp ha sede.

Su «Rinascita»

Rubbi: «Quale senso ha andare da Botha?»



Quito, aggressione in Parlamento

QUINTO — Clamoroso e grave incidente al Parlamento dell'Ecuador, dove i deputati sono passati giovedì dalle accese polemiche alle vie di fatto. E le conseguenze si vedono

nella foto: il deputato comunista Lenin Rosero viene aggredito da un altro parlamentare, del Partito liberale, il quale ostenta una pistola infilata nella cintura dei pantaloni.

FRANCIA-RFT

Telefono «protetto» tra Bonn e Parigi

BORNES-LES-MIMOSAS (Francia) — Il presidente francese François Mitterrand ed il cancelliere della repubblica federale di Germania, Helmut Kohl, hanno espresso ieri — a conclusione di un lungo incontro durato 7 ore — il loro desiderio di un rafforzamento dei legami nel campo della sicu-

rezza tra i loro paesi. Kohl ha detto che una tale iniziativa non interferirà in alcun modo con l'intensità dell'impegno tedesco all'interno della Nato. Sebbene non siano stati forniti particolari su come i legami dovranno essere rafforzati, Mitterrand ha annunciato l'installazione di una linea telefonica «diretta

e protetta» tra Bonn e Parigi. Il presidente francese e il cancelliere tedesco hanno esaminato a lungo le possibilità di ripresa del dialogo Est-Ovest in vista della visita che compirà a Parigi ai primi di ottobre il leader sovietico Mikhail Gorbaciov, il quale si incontrerà in novembre a Ginevra con il presidente Reagan.